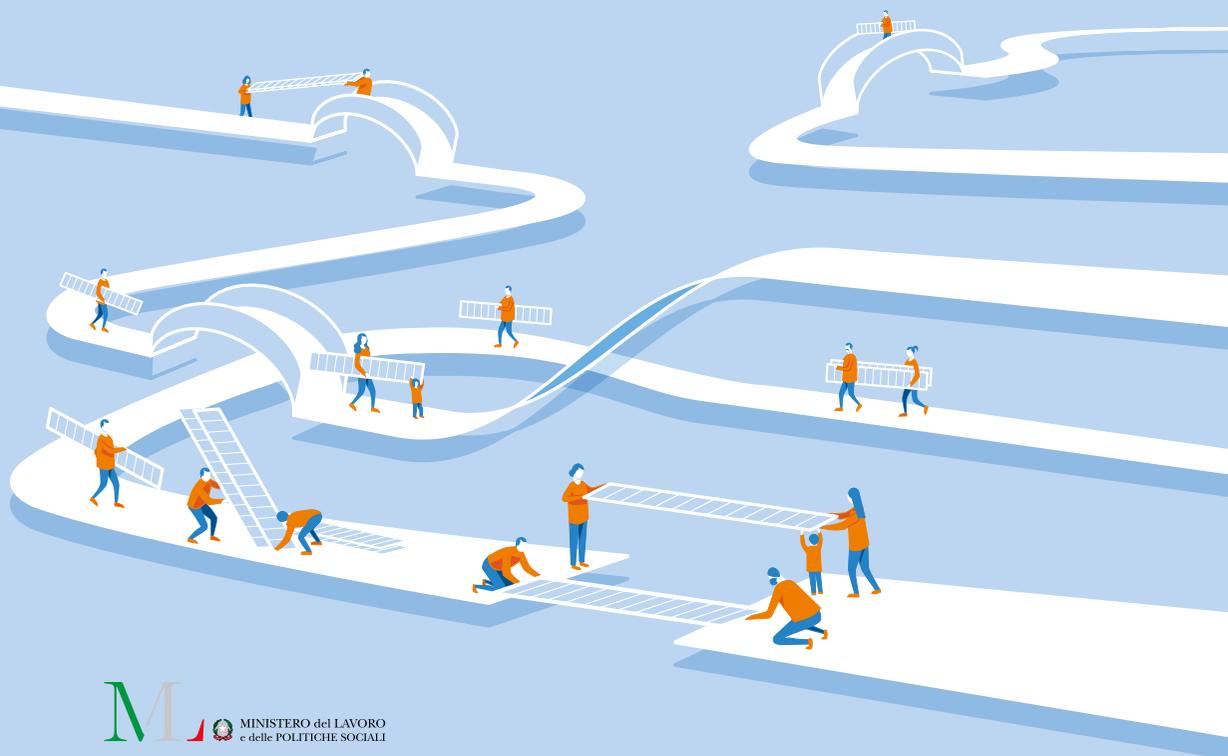


Linee di indirizzo nazionali

L'intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità

Promozione della genitorialità positiva

**Versione
Easy to Read -
Facile da leggere**



Linee di indirizzo nazionali

L'intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità

Promozione della genitorialità positiva

**Versione
Easy to Read -
Facile da leggere**

Indice

01	Perché queste Linee di indirizzo?	3
02	Cosa ci chiede la legge?	9
03	Quali sono le evidenze e il modello proposto in queste Linee di Indirizzo?	11
04	Chi fa che cosa? Chi sono i soggetti che intervengono?	15
05	Quale metodo per costruire il Progetto Quadro di ogni bambino?	21
06	Quali sono e a cosa servono i dispositivi d'intervento?	27

01.

Perché queste
Linee di indirizzo?



Oggi sappiamo che la crescita umana dipende dalla qualità delle relazioni familiari e sociali di cui i bambini fanno esperienza lungo la crescita.

Per questo le linee sviluppate dalla Strategia Europa 2020 per quanto riguarda l'innovazione e la sperimentazione sociale come mezzo per rispondere ai bisogni della cittadinanza invitano a implementare azioni in grado di sviluppare una genitorialità positiva (REC 2006/19/UE), così da “rompere il ciclo dello svantaggio sociale” (REC 2013/112/UE) per i bambini che vivono in famiglie e in ambienti sociali avversi, garantendo ai bambini ampie possibilità di partecipazione alla costruzione del loro progetto (REC 2012/2/UE). Tale Strategia si basa sulle ricerche e le esperienze che dimostrano che è possibile, tramite una pluralità di interventi, permettere a pressochè tutti i genitori di divenire “genitori positivi”, capaci cioè, di rispondere ai bisogni dei loro figli e liberarne il potenziale umano, anche se vivono in situazione di vulnerabilità. Oggi sappiamo cioè che è possibile combattere la lotta contro le disuguaglianze e costruire giustizia sociale garantendo pari opportunità ai bambini che partono nella vita da situazioni familiari diverse tra loro. Profilandosi nuove possibilità di intervento si profilano anche nuove responsabilità per la politica.

Tale responsabilità è stata assunta del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali che ha istituito un gruppo di lavoro con le Regioni, le Province autonome e le Città riservatarie della L. 285/1997, il gruppo scientifico dell'Università di Padova che ha seguito l'implementazione del programma P.I.P.P.I. (vd Box 1).

A partire dai dati raccolti nella sperimentazione nazionale di detto Programma e dalla rassegna della letteratura internazionale sull'argomento, sono state redatte le *Linee di indirizzo nazionali su l'intervento con i bambini e le famiglie in situazione di vulnerabilità*, approvate in Conferenza Stato-Regioni il 21.12.2017, di cui in questa sede si presenta una versione “*Easy to read* - Facile da leggere”.

A chi si rivolgono?

Ad amministratori regionali e locali, garanti dell'infanzia, decisori politici, professionisti del pubblico e del privato sociale, attori delle reti sociali e delle associazioni, famiglie, ecc.

Il testo che segue rappresenta la versione "Facile da leggere" (*Easy to read*) delle stesse *Linee di Indirizzo*, al fine di favorire un diffuso investimento nell'infanzia e nella genitorialità, promuovendo innovazione nell'intervento con le famiglie vulnerabili da parte del sistema dei servizi.

Che finalità intendono raggiungere?

Le finalità delle Linee di Indirizzo



Qual è il loro oggetto?

Accompagnare bambini e famiglie¹ in situazione di vulnerabilità è un'azione chiave del lavoro di cura e protezione dell'infanzia in tutte le sue aree:

- l'area della promozione che riguarda gli interventi che promuovono condizioni adatte alla crescita,
- l'area della prevenzione che riguarda gli interventi che prevengono i possibili rischi nel percorso di sviluppo
- l'area della protezione in senso stretto che prevede interventi che preservano e/o proteggono la salute e la sicurezza del bambino, quale ad esempio il collocamento fuori famiglia.

Le presenti Linee d'indirizzo offrono, all'interno di queste aree, indicazioni unitarie sul piano nazionale per individuare un approccio e le possibili azioni con cui fronteggiare le diverse situazioni di vulnerabilità familiare, favorire la permanenza e/o, nel caso il bambino viva già fuori famiglia, la riunificazione del bambino con la propria famiglia, garantire la stabilità della sua collocazione, sostenendo il suo senso di appartenenza ad una famiglia e/o a una storia familiare.

Per questo, e per rafforzare categorie di pensiero che creino terreno comune tra professionisti e servizi e che siano comprensibili per le famiglie, è stato adottato un linguaggio semplice e trasversale a saperi di diversi ambiti (sociale, psicologico, psichiatrico, educativo, della giustizia minorile, della povertà, ecc.).

Al centro è stato collocato l'approccio centrato sui bisogni evolutivi, piuttosto che sulle mancanze delle figure parentali, che fa riferimento ai diritti dei bambini enunciati nella Convenzione Internazionale dei Diritti dell'Infanzia (CRC, 1989) - che sono tali in quanto riferiti ai loro bisogni - e quindi la volontà di costruire un contesto ben-trattante che sostenga lo sviluppo di ogni bambino prima che siano necessari interventi di protezione.

¹ Nel testo, convenzionalmente, si usa il termine "bambino", comprendendo tutti i minorenni, da 0 a 17 anni, sia di genere maschile che femminile; il termine "famiglie" per indicare tutte le diverse configurazioni familiari in cui possono crescere i bambini stessi; il termine "genitori" per intendere le figure genitoriali.

Queste Linee d'Indirizzo interessano, in particolare, l'intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità.

Essa è:

- una condizione potenziale che può riguardare ogni famiglia in specifiche fasi del suo ciclo di vita ;
- è caratterizzata dalla mancata o debole capacità nel costruire e/o mantenere l'insieme delle condizioni (interne e esterne) che permettono ai genitori di mettere in atto le azioni di cura a cui sono chiamati.

Non è dunque una caratteristica di certe persone, ma una situazione socialmente determinata, spesso interdipendente a forme di povertà economica, educativa e sociale, da cui può emergere la negligenza parentale o trascuratezza, ovvero una carenza nella capacità di risposta ai bisogni evolutivi dei figli da parte delle figure genitoriali. Può riguardare i bisogni di salute, educazione, sviluppo psico-emozionale, nutrimento, protezione, ambiente di vita sicuro, ossia l'eventuale mancanza delle necessarie misure di sorveglianza, accudimento, educazione e protezione dei bambini.

Le condizioni di vulnerabilità che possono portare alla negligenza parentale, costituiscono una minaccia per il benessere e lo sviluppo dei bambini e spesso ne segnano negativamente la traiettoria biografica, come il percorso scolastico. Per questo, intercettando precocemente alcune forme di negligenza è possibile prevenire forme più gravi di maltrattamento, abuso, insuccesso scolastico. A livello sociale, tali condizioni costituiscono un fattore che incide pesantemente sulla situazione complessiva di disordine, conflitto, violenza e disuguaglianza sociale che segna drammaticamente i nostri giorni.

Dato che la negligenza impatta sullo sviluppo dei bambini, e, solitamente, non sulla loro sicurezza e protezione, l'intervento di elezione sulla negligenza non prevede, almeno in prima battuta, l'allontanamento del bambino dal nucleo familiare, quanto un forte investimento sulle capacità dei genitori di rispondere ai bisogni dei loro bambini e sul rafforzamento delle reti sociali intorno al nucleo.

Cos'è P.I.P.P.I.?

P.I.P.P.I. (Programma di Intervento Per Prevenire l'Istituzionalizzazione), il cui acronimo si ispira alla resilienza di Pippi Calzelunghe, come metafora della forza dei bambini nell'affrontare le situazioni avverse della vita, è il risultato di una collaborazione tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e il Laboratorio di Ricerca e Intervento in Educazione Familiare del Dipartimento F.I.S.P.P.A. dell'Università di Padova.

Il Programma persegue la finalità di innovare le pratiche di intervento nei confronti delle famiglie in situazione di vulnerabilità al fine di ridurre il rischio di maltrattamento e il conseguente allontanamento dei bambini dal nucleo familiare, articolando in modo coerente fra loro i diversi ambiti di azione coinvolti intorno ai bisogni dei bambini che vivono in tali famiglie, tenendo in ampia considerazione la prospettiva dei genitori e dei bambini stessi nel costruire l'analisi e la risposta a questi bisogni.

L'obiettivo primario è dunque quello di aumentare la sicurezza dei bambini e migliorare la qualità del loro sviluppo. Si inserisce nell'area di programmi definiti di *Preservation Families* e di *Home care intensive intervention*, investendo in modo particolare sui primi mille giorni di vita. Attivo dal 2011, oggi il programma coinvolge tutte le 20 Regioni italiane, 2500 circa famiglie incluse nella sperimentazione e una comunità di pratiche e di ricerca formata da più di 6000 operatori dei servizi sociali, sanitari e della scuola, 250 coaches, 130 quadri e dirigenti come responsabili di servizi.

Si tratta di un esempio in cui un'attività di ricerca, integrata alla formazione e all'intervento degli operatori nei servizi, ha potuto impattare ed essere concretamente integrata nelle politiche nazionali entrando a pieno regime nel sistema dei servizi.



02.



Cosa ci chiede
la legge?



-
- di liberare il potenziale dei bambini che vivono in condizioni tali che non consentono “il pieno sviluppo della persona umana”, ossia l’attuazione concreta dell’articolo 3 della Costituzione;
 - di garantire il diritto di ogni bambino a vivere con la propria famiglia e a mantenere i legami familiari;

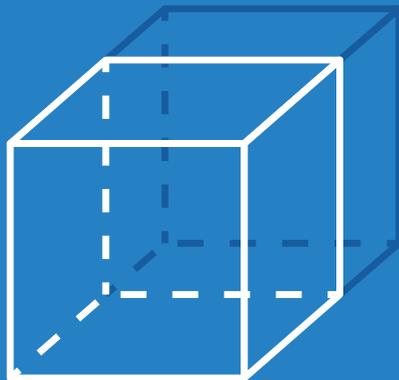
si vedano gli artt. 3, 9, 12, 18 e 20 della *Convenzione sui diritti del bambino* del 1989, ratificata dall'Italia con la L. 176/1991; la *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea* (art. 24); la Raccomandazione ONU *Guidelines for the Alternative Care of Children* (2009), collegata alle indicazioni per una giustizia *child friendly* (European Commission, 2011); la Legge 184/1983 e successive integrazioni.

Sono importanti anche: il D.P.R. n. 448/1988 che pone tra i suoi principi la presenza dei servizi minorili dell'amministrazione della Giustizia e della rete locale di servizi sociali nel corso del procedimento giudiziale a fianco del bambino; la Legge n. 54 del 2006 in materia di separazione dei genitori e affidamento dei figli; la Legge n.173 del 2015 sulla continuità affettiva dei bambini e delle bambine in affidamento familiare; la Legge n. 76 del 2016 sulle unioni civili e il d.lgs. n. 154 del 2013, con il quale il governo ha dato attuazione alla Legge delega n. 219 del 2012, segnando il superamento del concetto di potestà.

I riferimenti normativi che disciplinano l'intervento educativo-scolastico secondo una visione inclusiva e contestuale del funzionamento della persona, piuttosto che del suo disturbo, sono: la Classificazione internazionale del funzionamento, della disabilità, della salute, nella versione per bambini e adolescenti (OMS, 2007, ICF-CY); il nuovo Index for Inclusion (2014) la recente dichiarazione Unesco 2015, Education 2030, Incheon Declaration and Framework for Action.

03.

Quali sono
le evidenze
e qual è il modello
proposto in
queste Linee
di Indirizzo?



I contenuti di queste Linee di Indirizzo si basano su recenti evidenze scientifiche:

- Gli esseri umani non sono, ma divengono. Questo *divenire* dipende soprattutto dal soddisfacimento dei *bisogni* dei bambini nei primi anni di vita, da parte di adulti che garantiscano una presenza stabile e amorevole nella vita quotidiana dei bambini.
- I bambini per crescere hanno dei “bisogni” fisici, cognitivi, emotivo-affettivi e sociali, che vanno riconosciuti e soddisfatti, in primis, ma non solo, dalle figure genitoriali: *esercitare la genitorialità in modo positivo significa quindi mettere in atto delle funzioni di cura per rispondere ai bisogni dei figli*. Queste risposte sono complementari, ma anche distinte e autonome le une dalle altre e possono essere sempre migliorate e apprese, nella misura in cui i genitori sono accompagnati e sostenuti.
- La crescita di un bambino è influenzata dalle caratteristiche personali dei genitori, ma anche da quelle dello stesso bambino e da tanti fattori presenti nel loro ambiente di vita: la prospettiva definita “ecologica” mette in evidenza che un bambino cresce in maniera positiva quando gli adulti che si occupano di lui in famiglia e negli altri ambienti di vita (chiamati “microsistemi”) interagiscono tra di loro in maniera sistematica e collaborativa (all’interno del cosiddetto “mesosistema”): la crescita degli esseri umani, quindi, dipende non tanto dai geni, quanto dagli ambienti, intesi come intrecci di relazioni umane, che li circondano.
- Le neuroscienze dimostrano che questi ambienti plasmano persino la materia cerebrale: la crescita del cervello è in relazione alla esperienze che la persona fa crescendo. Il cervello è una scultura. Lo scultore è l’insieme delle esperienze familiari e sociali.
- Ambienti caldi, supportivi, ben-trattanti garantiscono a ogni bambino il migliore sviluppo di capacità cognitive, sociali ed affettive. Una capacità nasce quando un bisogno è stato soddisfatto.
- Anche i bambini che hanno sperimentato situazioni avverse sin dalla prima età possono modificare la traiettoria del loro sviluppo, una volta venuti in contatto con questi ambienti benevoli: i recenti studi sulla *resilienza* evidenziano che i bambini, le famiglie e le comunità riescono ad affrontare situazioni avverse quando sono aiutati a riconoscere e utilizzare le proprie risorse individuali, familiari e sociali.
- Questi studi indicano nuove e promettenti possibilità per l’intervento

- dei servizi educativi, sociali e socio-sanitari.
- È quindi responsabilità della Politica creare le condizioni per la costruzione di tali ambienti. Queste *Linee di Indirizzo* intendono mettere a disposizione della politica indicazioni metodologiche corroborate dalla letteratura internazionale su come creare tali condizioni.

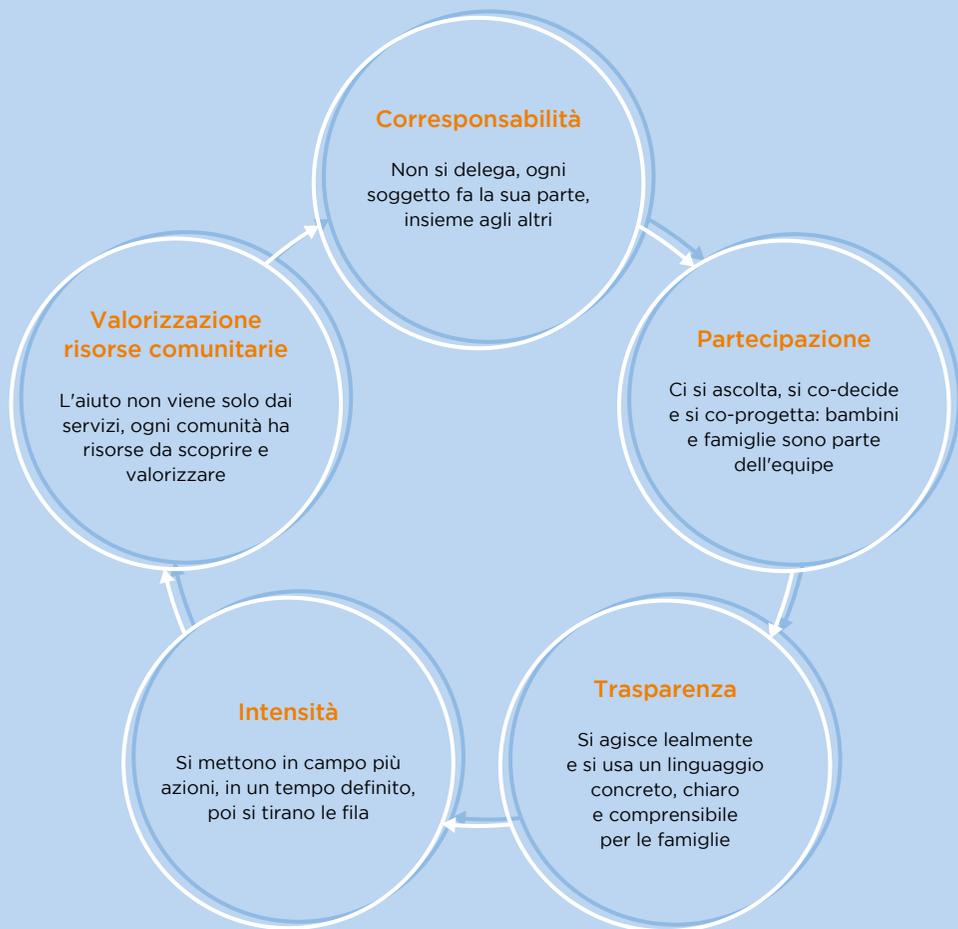
Una cornice di riferimento coerente con questi principi è il modello triangolare del “Mondo del Bambino”, che è un modello multidimensionale che comprende: i *bisogni di sviluppo del bambino*, le *risposte dei genitori a tali bisogni* e i *fattori ambientali e familiari* che possono favorire o ostacolare questo sviluppo. Queste tre macro-dimensioni costituiscono le aree su cui costruire l’analisi, la valutazione e la progettazione di ogni situazione familiare.

Il modello multidimensionale de “Il Mondo del Bambino” (MdB)



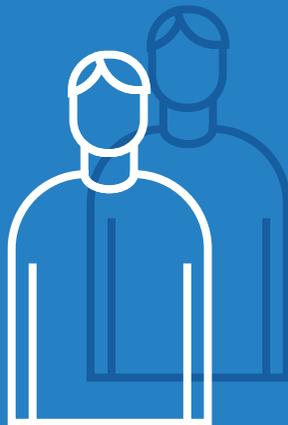
Da queste evidenze scientifiche derivano alcuni orientamenti basilari per il lavoro dei servizi con le famiglie che vivono in situazioni di vulnerabilità:

Orientamenti base per il lavoro con le famiglie



04.

Chi fa che cosa?
Chi sono i soggetti
che intervengono?



Ogni percorso di accompagnamento alla genitorialità e di cura dei legami familiari si realizza con coinvolgimento di più attori, con specifiche responsabilità:

il bambino e la sua famiglia, le associazioni, gli operatori dei servizi sociali, sanitari ed educativi, gli insegnanti, l'Autorità Giudiziaria e altre persone eventualmente coinvolte (amici, volontari, vicini di casa...). Ciascuno contribuisce, secondo le proprie competenze, a rispondere ai bisogni dei bambini.

L'educazione e lo sviluppo dei bambini, specialmente quelli appartenenti a famiglie vulnerabili, sono una responsabilità di tutta la collettività.

Lo Stato italiano garantisce la protezione dei bambini in difficoltà e il coordinamento tra i cittadini, i servizi e le associazioni (culturali, sportive, religiose, ricreative ecc.) che contribuiscono a rispondere ai loro bisogni. L'Ente locale è il titolare della costruzione di percorsi coordinati con tutte le altre realtà della comunità, coinvolgendole in base alle competenze di ciascuno e rendendole partecipi, anche alle fasi decisionali.



Il bambino

Il bambino:

- ha da 0 a 17 anni; è di nazionalità italiana o non italiana; vive in una famiglia che si trova in situazione di vulnerabilità e/o di povertà educativa, sociale, economica;
- può avere ritardi o disturbi affettivi, di comportamento, di apprendimento a casa, a scuola e nella vita di tutti i giorni.



La famiglia del bambino

I genitori sono le persone che hanno la responsabilità del bambino.

La famiglia può avere differenti morfologie. Occorre assicurare alla famiglia l'accompagnamento necessario a rispondere ai bisogni di crescita dei bambini, nei luoghi in cui vive e coinvolgendo tutte le persone che hanno un ruolo nel suo percorso di crescita: gli insegnanti, gli educatori, i pediatri, gli assistenti sociali, gli psicologi ecc.



La vicinanza solidale

Ogni famiglia che vive in una situazione di vulnerabilità può trovare sostegno nella propria rete familiare allargata, dagli amici o da altre famiglie che possono dare, nella vita di tutti i giorni, un aiuto per la cura dei bambini e per la realizzazione di attività concordate con tutti gli operatori. Queste persone possono affiancare la famiglia e il bambino nello svolgimento di alcuni compiti quotidiani, nell'accesso ai servizi e alle risorse presenti nel proprio territorio.



Gli attori istituzionali

Per fornire un supporto efficace e tempestivo alle famiglie vulnerabili le attività dovrebbero essere programmate e coordinate dall'insieme di enti e soggetti che a vario titolo si occupano di sostegno alle famiglie e ai bambini. Questa collaborazione è basata su alcuni principi di fondo, tra cui:

- la centralità del bambino e dei suoi bisogni di sviluppo;
- la valorizzazione della famiglia quale risorsa per realizzare le risposte a questi bisogni;
- la responsabilità degli Enti locali nella programmazione e attuazione dei servizi socio-sanitari;
- l'individuazione di ambiti territoriali ottimali per garantire l'azione di servizi sociali e socio-sanitari integrati;
- l'introduzione di sistemi di monitoraggio e verifica delle azioni intraprese.

Gli attori istituzionali





Stato

Lo Stato programma, realizza e verifica azioni di promozione, prevenzione e protezione a favore dei bambini e delle famiglie che vivono in situazione di vulnerabilità. È compito dello Stato coinvolgere attivamente tutti i soggetti istituzionali (Ministeri, Regioni, Province Autonome, Comuni) competenti al fine di garantire la diffusione di esperienze, strumenti e pratiche locali efficaci.



Regioni e Province Autonome

È compito delle Regioni costruire un sistema di interventi che possa rispondere efficacemente ai bisogni delle famiglie, rilevare dati sulle azioni intraprese e darne diffusione. Per fare ciò è necessaria un'integrazione tra i differenti settori (sociale, socio-sanitario, istruzione, formazione, lavoro, abitazione), un adeguato finanziamento e un'appropriata dotazione di personale multidisciplinare. È necessario promuovere azioni di formazione interprofessionale coinvolgendo differenti soggetti e condividendo gli approcci contenuti nelle presenti Linee di Indirizzo.



Ambito Territoriale

Per gestire unitariamente e in maniera efficace ed efficiente i servizi, le Regioni individuano gli Ambiti Territoriali. Essi sono la sede della programmazione locale e del coordinamento degli interventi dei servizi sociali a livello locale, della promozione di buone pratiche interprofessionali.



Azienda Sanitaria

In ogni Ambito Territoriale viene garantita la piena integrazione ed efficacia degli interventi sociali e sanitari, tramite l'attivazione di equipe multiprofessionali. I differenti servizi sono corresponsabili della costruzione del Progetto Quadro, della valutazione del bambino e dei genitori e del sostegno e dell'assistenza psicologica a loro favore. I servizi sanitari specialistici (Neuropsichiatria infantile, Servizi per le Dipendenze, Dipartimento di Salute Mentale ecc.) collaborano per specifiche azioni di prevenzione, cura e riabilitazione del bambino e/o della sua famiglia.



Servizi educativi per la prima infanzia e scuole

- I servizi educativi e le scuole svolgono un ruolo chiave nel favorire lo sviluppo in un contesto a misura dei bisogni dei bambini. Nidi, scuole, servizi, associazioni e reti familiari possono attivare efficaci percorsi di prevenzione e legami di solidarietà tra le famiglie.
- Occorre individuare a livello regionale, di concerto tra la Regione, l'Ufficio Scolastico Regionale e gli Uffici Scolastici territoriali, strategie, percorsi e procedure per favorire la collaborazione tra i servizi educativi e/o le scuole e i servizi che condividono la responsabilità della cura e protezione dei bambini con le loro famiglie. Il coinvolgimento del servizio educativo e/o dell'istituto scolastico andrebbe previsto già nelle prime fasi dell'intervento: insegnanti ed educatori partecipano come componenti attivi all'equipe, apportando le proprie conoscenze sul comportamento, sulla crescita, sugli apprendimenti e sui rapporti sociali nel contesto scolastico.

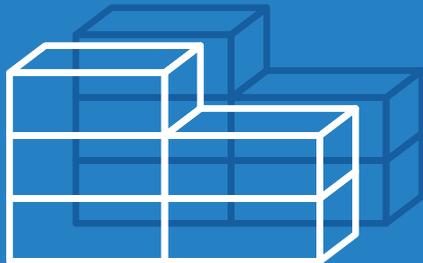


Autorità giudiziaria

- Interviene a seguito di segnalazione, qualora si prefigurino elementi specifici di preoccupazione relativi a un bambino, per rimuovere i quali non bastano gli interventi sociali o sanitari e occorre un provvedimento giudiziario. L'Autorità Giudiziaria può imporre prescrizioni affinché i genitori collaborino alle fasi e alle azioni previste nel Progetto Quadro al fine di superare la situazione che compromette lo sviluppo del figlio. È fondamentale il raccordo tra l'Autorità Giudiziaria e il sistema integrato dei servizi per garantire lo scambio di informazioni, per rispettare il migliore interesse dei bambini e per predisporre le Linee d'Indirizzo regionali in materia di segnalazione e presa in carico delle famiglie in situazione di fragilità.
- La cosiddetta "valutazione della recuperabilità genitoriale", che può essere richiesta dall'Autorità Giudiziaria, viene intesa come opportunità di conoscenza e confronto con la famiglia, per verificare la possibilità di attivare le risorse genitoriali, di promuovere la comprensione da parte dei genitori dell'eventuale danno arrecato allo sviluppo del bambino attraverso i propri comportamenti e di individuare strategie riparative a favore dei bambini.

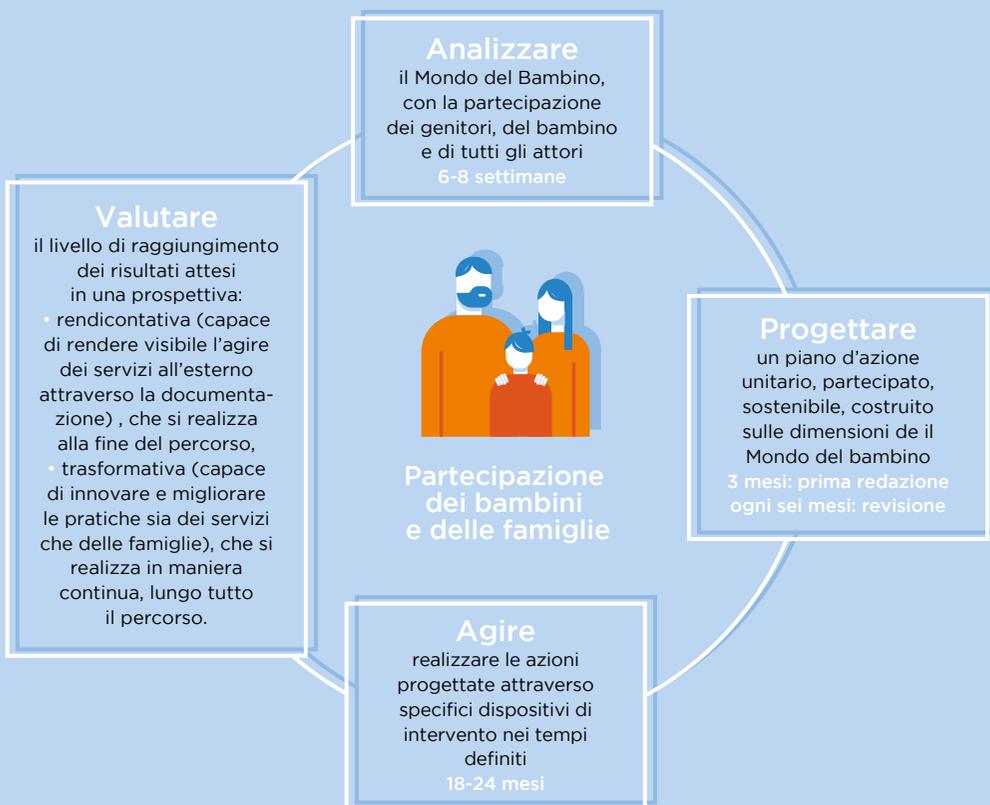
05.

Quale metodo
per costruire
il Progetto
Quadro di ogni
bambino?



Ad ogni famiglia viene garantito un “percorso di accompagnamento”, realizzato da un’equipe multidisciplinare che, ponendo al centro la risposta ai bisogni dei bambini come interesse prioritario, garantisce qualità, continuità e appropriatezza nella realizzazione delle azioni previste e nell’utilizzo degli strumenti, con attenzione ai tempi: l’inizio e la fine del percorso sono programmabili, in un tempo coerente con la situazione e l’età del bambino, oltre che alla gravità del problema. L’equipe responsabile di tale percorso si occupa di:

Le azioni chiave del percorso di accompagnamento



Le fasi attraverso cui tale percorso si realizza sono:

1. Segnalazione, analisi preliminare e accoglienza

La fase che va dalla segnalazione all'accoglienza della famiglia è cruciale: è lì che si instaura il rapporto di fiducia tra i professionisti e la famiglia. Tale aspetto è particolarmente rilevante quando si agisce all'interno di un mandato dell'Autorità Giudiziaria.

Da chi proviene la segnalazione?

Da persone della famiglia o della famiglia allargata, da professionisti dei servizi sociali o sanitari, dai nidi e dalle scuole o dall'Autorità Giudiziaria e in questo caso è denominata "mandato".

Attraverso l'analisi preliminare viene approfondita e verificata l'informazione che ha attivato la segnalazione, al fine di decidere se e come intervenire e in quale modo coinvolgere la famiglia stessa fin dall'inizio del percorso. Si tiene conto di un eventuale mandato specifico da parte dell'Autorità Giudiziaria e di come questo vada spiegato e collocato all'interno della relazione con la famiglia.

2. La costruzione del Progetto Quadro

Le azioni attraverso cui si analizza e si costruisce la risposta ai bisogni del bambino sono organizzate all'interno del Progetto del bambino definito Progetto Quadro il quale:

- a. consente di costruire un accordo tra tutti gli attori interessati (riuniti in un'équipe multidisciplinare) al pieno sviluppo del bambino (famiglia, professionisti e altri attori significativi per il bambino) circa i bisogni evolutivi cui rispondere e gli interventi necessari per la realizzazione collettiva di tale risposta;
- b. contiene una parte descrittiva approfondita, detta anche "analisi della situazione del bambino e della sua famiglia", che rileva i punti di forza e gli elementi di preoccupazione rispetto alla specifica situazione, secondo le dimensioni de "Il Mondo del Bambino" che vengono descritte a partire dalle voci del bambino e dei suoi genitori, dei professionisti e di tutti gli attori;
- c. prevede, in seguito all'analisi, di scrivere una progettazione condivisa e unitaria dei risultati attesi del percorso di accompagnamento e delle azioni che andranno intraprese per raggiungerli, con la definizione esplicita dei soggetti coinvolti, delle loro responsabilità e dei relativi tempi di intervento (chi fa che cosa, quando e come), in un linguaggio chiaro e comprensibile a tutti. La famiglia partecipa alla progettazione degli interventi sociali, educativi, sanitari e giuridici ecc. finalizzati a superare gli elementi di preoccupazione e ad assicurare la risposta ai bisogni di crescita del bambino. Tali interventi possono essere rivolti:
 - al bambino

- alle figure genitoriali
 - all'ambiente sociale
 - alle relazioni in essere o da sviluppare fra famiglia, bambino e comunità locale;
- d.** si compie nell'azione: nella fase centrale del percorso i servizi, insieme alla famiglia, attuano gli interventi necessari per il raggiungimento degli obiettivi, anche attraverso la messa in campo di specifici dispositivi;
- e.** esige un processo di valutazione continua: attraverso la trasparenza dei processi decisionali e un sistema di monitoraggio in grado di documentare ciò che è successo, è possibile valutare in forma condivisa tra la famiglia e i professionisti il percorso fatto sulla base di evidenze concrete, evitando così di cadere nell'arbitrarietà o nell'attribuzione esterna delle responsabilità di eventuali fallimenti e interruzioni del progetto concordato.

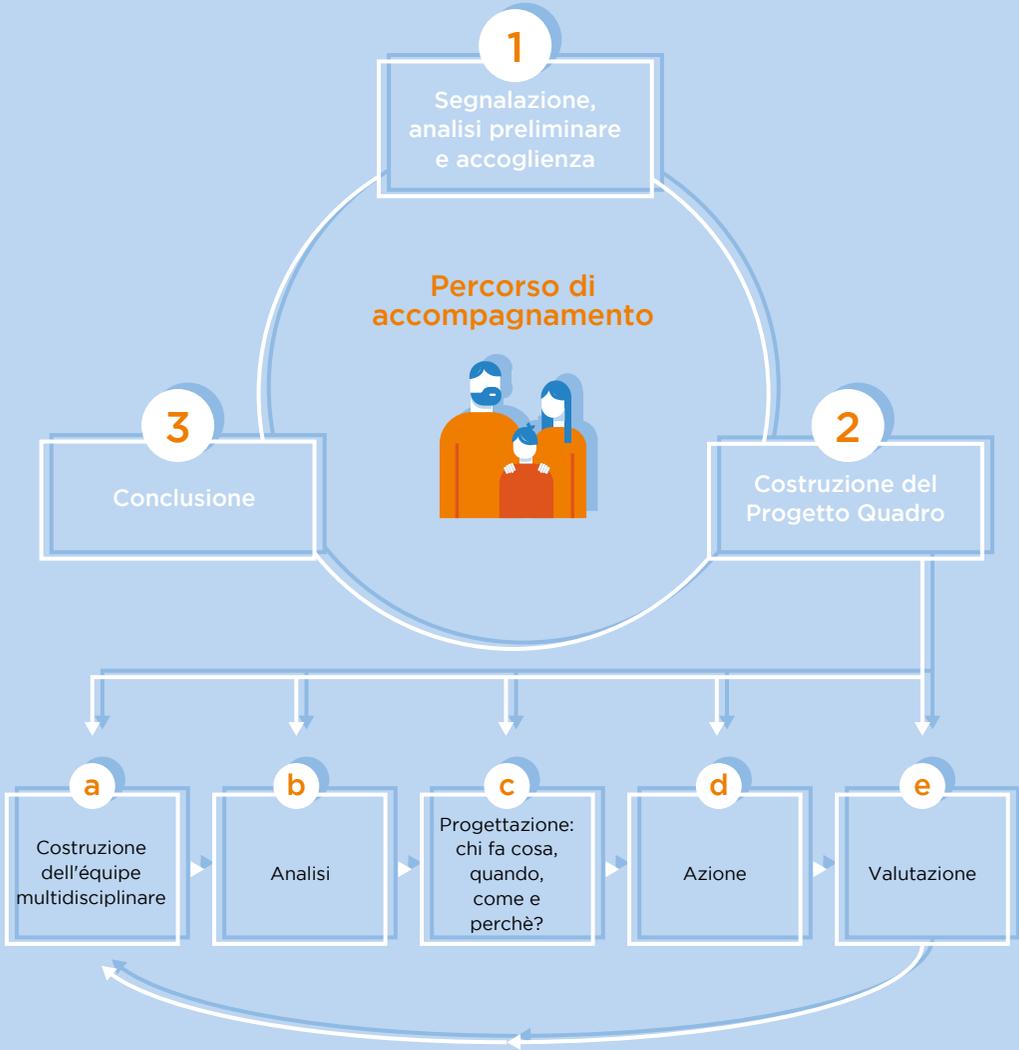
3. La conclusione del Progetto Quadro

Il Progetto si conclude entro tempi definiti. Possono orientativamente verificarsi tre possibili situazioni e diverse articolazioni fra queste:

- 1.** il percorso ha consentito la realizzazione di condizioni che permettono al bambino di ricevere le risposte ai propri bisogni di crescita;
- 2.** la famiglia, dopo aver aderito consensualmente al percorso, non intende più proseguire. Nel caso in cui la famiglia decida di interrompere il percorso di accompagnamento in precedenza intrapreso in forma consensuale, senza che per questo si ravvisino motivi per una segnalazione all'Autorità Giudiziaria (in quanto non si sono manifestati elementi di grave preoccupazione per la crescita del bambino), vengono chiariti e messi per iscritto i punti di vista e le posizioni, anche divergenti di ciascuno, ma si vigila comunque sulla risposta ai bisogni del bambino;
- 3.** si aggravano le condizioni, per cui si rileva che la famiglia non migliora la propria capacità di dare risposta ai bisogni di sviluppo del bambino, e/o, anzi, aumentano gli elementi di preoccupazione relativi alla sua protezione, che portano ad ipotizzare di collocare il bambino fuori dalla famiglia. Il percorso di accompagnamento della famiglia non si interrompe, ma continua attraverso la definizione partecipata di nuovi obiettivi e azioni che orientano il Progetto Quadro, secondo quanto indicato nelle Linee d'indirizzo per l'affidamento familiare e le Linee di indirizzo per l'accoglienza nei servizi residenziali per minorenni, anche in accordo con il parere dell'Autorità Giudiziaria competente.

La valutazione partecipativa e trasformativa

I due momenti di analisi e progettazione sono presentati separatamente per evidenziare gli aspetti cruciali che li contraddistinguono. Tuttavia, è importante tenere presente che, nella pratica, il conoscere dell'analisi e il trasformare della progettazione fanno parte di uno stesso processo circolare. È attraverso l'analisi che la famiglia acquisisce migliore consapevolezza di sé e del bisogno di un progetto d'azione (ciò che fa ritenere che mentre si analizza si sia già nell'azione) ed è nell'azione che sia la famiglia che i professionisti acquisiscono nuovi e continui elementi informativi sulla famiglia stessa che possono essere utilizzati per migliorare sia la progettazione che l'analisi. Focalizzarsi sui punti di forza e di preoccupazione è una condizione necessaria per raccogliere elementi, anche diagnostici, al fine di costruire quella comprensione comune che consente all'équipe multidisciplinare di progettare strategie e azioni trasformative appropriate per la risposta ai bisogni del bambino. Calibrare il progetto sulla specificità dell'analisi di ciascuna situazione familiare, rende il progetto effettivamente personalizzato, evita la standardizzazione, permette la realizzazione in tempi coerenti con l'età e i bisogni dei bambini e aumenta la motivazione delle persone alla partecipazione e quindi anche l'efficacia dell'intervento. Ogni fase del progetto e ogni incontro con la famiglia vanno sempre opportunamente preparati. Genitori e bambini hanno bisogno della nostra cura e della nostra attenzione.



06.

Quali sono e
a cosa servono
i dispositivi
d'intervento?



I “dispositivi” d’intervento sono l’insieme degli interventi messi a disposizione delle famiglie per accompagnarle in modo globale e intensivo nella riattivazione delle loro risorse interne ed esterne, liberandole così dalla necessità dell’aiuto istituzionale.

La ricerca e l’esperienza dimostrano che l’esito del percorso di accompagnamento è tanto più positivo quanto più la famiglia può contare su:

- più dispositivi contemporaneamente attivi e integrati tra loro in unico progetto;
- dispositivi rivolti sia ai bambini che ai genitori;
- dispositivi rivolti sia al singolo e/o alla coppia che al gruppo;
- dispositivi formali e informali;
- dispositivi multidimensionali, ossia di tipo educativo, psicologico, sociale ed economico.

La scelta del tempo e del modo con cui introdurre ciascun dispositivo dipende da quanto è stato progettato e concordato con la famiglia nel suo Progetto Quadro. Per poter realizzare un sistema integrato di questo tipo, è necessaria un’azione di governance istituzionale da parte dell’Ambito Territoriale affinché predisponga le condizioni organizzative e finanziarie per l’attivazione di tali dispositivi.



Il Servizio di Educativa Domiciliare e Territoriale

Gli educatori professionali sono presenti con regolarità in casa e nell'ambiente di vita della famiglia, per valorizzare le risorse che là si manifestano e per accompagnare il processo di costruzione di risposte positive ai bisogni evolutivi del bambino da parte delle figure genitoriali in maniera sempre più autonoma.



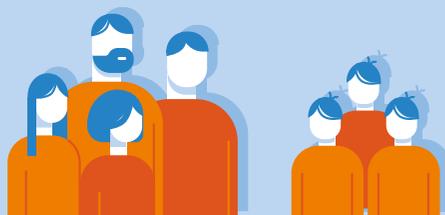
Il Centro Diurno

servizio semiresidenziale diurno, che può essere utilizzato come dispositivo all'interno della progettazione qualora l'équipe valuti che alcuni obiettivi del Progetto Quadro siano meglio perseguibili in un ambiente esterno all'abitazione della famiglia, che il bambino può frequentare per qualche ora al giorno.



La vicinanza solidale

forma di solidarietà tra persone e famiglie con finalità di attivare condivisione delle risorse e delle opportunità, di valorizzare l'ambiente di vita della famiglia e del bambino, di privilegiare la dimensione informale dell'intervento e il potenziamento di reti sociali che potranno agire anche dopo la chiusura dell'intervento e in cui anche la famiglia che ha fruito dell'intervento potrà mettere a disposizione le risorse maturate



I gruppi con i genitori e i gruppi con i bambini

incontri periodici in gruppo tra genitori e tra bambini - realizzati in forma integrata, nello stesso incontro, o parallela - facilitati dai professionisti dell'équipe della famiglia, con un metodo attivo e circolare che rinforza l'aiuto reciproco. L'attività prevede "moduli" di almeno 6-8 incontri, con una cadenza preferibilmente settimanale. Gli obiettivi dei singoli incontri sono collegati al Progetto Quadro delle famiglie partecipanti e sono volti a riconoscere e rinforzare le capacità genitoriali e la costruzione di positive relazioni sociali



Il partenariato con i servizi educativi e la scuola

Gli operatori dei servizi e gli insegnanti collaborano alla costruzione del Progetto Quadro sin dalle fasi che precedono l'avvio del percorso di accompagnamento, anche realizzando percorsi di apprendimento di abilità sociali ed emotive che permettano a tutti i bambini delle classi in cui sono presenti bambini "segnalati" di sviluppare nuove capacità, a sostegno dei percorsi di apprendimento e delle relazioni familiari e sociali.



L'intervento psicologico/neuropsichiatrico/psichiatrico e altri interventi specialistici

I professionisti dell'area sanitaria (psicologi, neuropsichiatri, psichiatri, pediatri, medici di base e professionisti della riabilitazione) sono componenti dell'équipe multidisciplinare ogni qual volta ciò sia considerato utile al Progetto Quadro della famiglia. Contribuiscono a tutte le fasi del percorso di accompagnamento con i loro specifici strumenti per la diagnosi e l'intervento terapeutico, con riferimento al modello del "Mondo del Bambino".



Il sostegno economico

Obiettivo è garantire alle famiglie in condizione di vulnerabilità sociale ed economica un sostegno per migliorare le loro condizioni di vita e ai bambini la soddisfazione dei bisogni fondamentali. Il Reddito di Cittadinanza rappresenta una misura di contrasto alla povertà che collega l'erogazione del sussidio economico al Progetto Quadro della Famiglia e/o al Patto di Inclusion Sociale.

Il gruppo di lavoro responsabile della stesura delle Linee di Indirizzo è composto da:

Per il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali:

Raffaele Tangorra, Adriana Ciampa, Valentina Rossi, Giovanna Marciano, Cristina Calvanelli

Per LabRIEF dell'Università di Padova:

Paola Milani, Ombretta Zanon, Sara Serbati, Marco Ius, Sara Colombini, Diego Di Masi, Marco Tuggia, Chiara Sità, Andrea Petrella, Francesca Santello, Verdiana Morandi

Per le Città riservatarie della Legge 285/1997:

Silvia Zandrini, Manuela Agnello (Comune di Milano), Sandra Pasquino (Comune di Torino), Paola Sartori, Vania Comelato (Comune di Venezia)

Per le Province Autonome:

Rita Gelmini (Provincia Autonoma di Trento)

Per le Regioni:

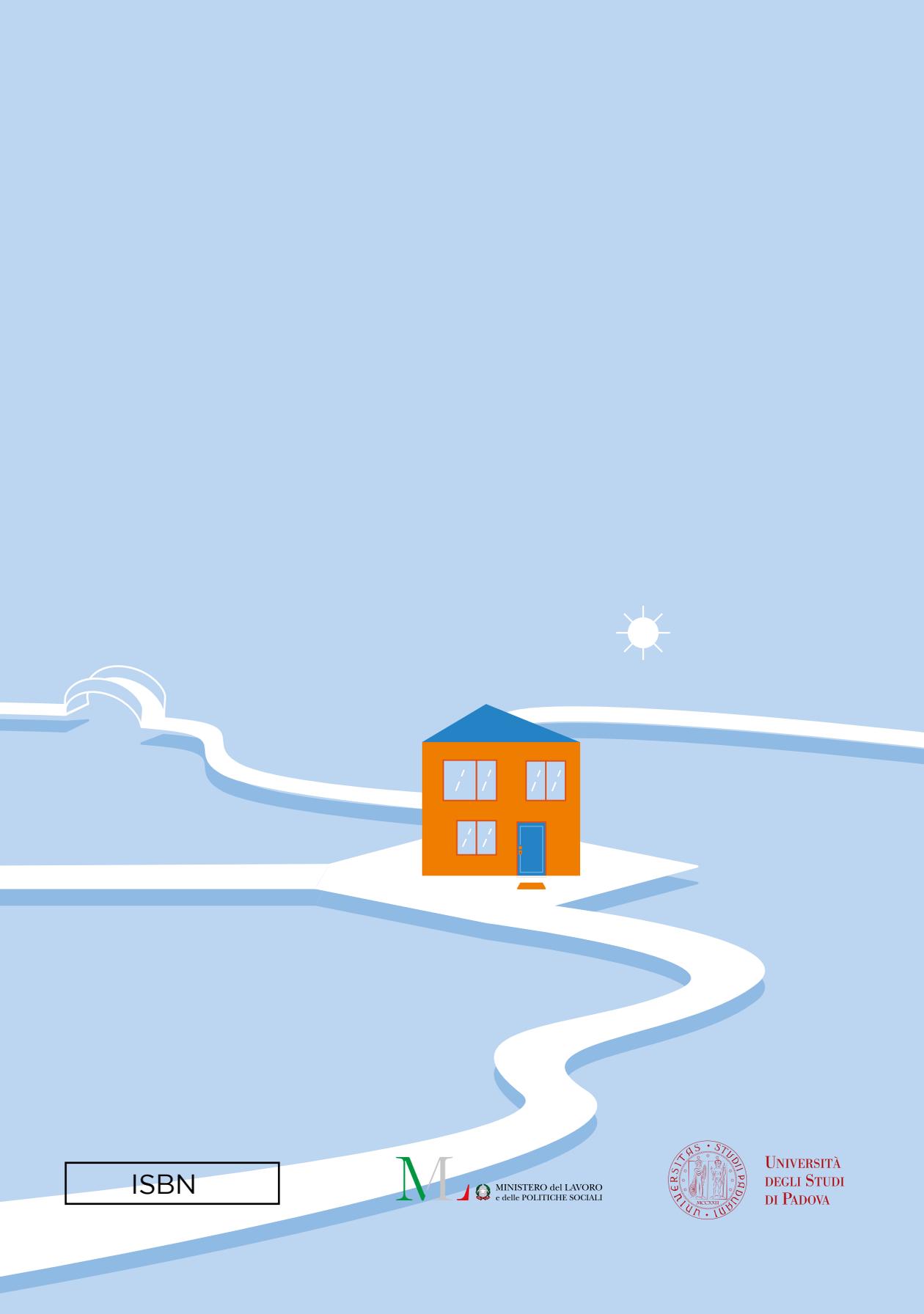
Mariateresa Paladino (Emilia Romagna); Giuliana Fabro (Friuli Venezia Giulia), Federica Borrelli (Lazio), Federica Scimone (Liguria); Antonella Caprioglio, Barbara Bisset (Piemonte); Lorella Baggiani (Toscana); Susanna Schippa, Cristina Faraghini (Umbria)

Altre Regioni che hanno partecipato:

Abruzzo, Basilicata, Campania, Lombardia, Marche, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia, Veneto

Questa versione ETR è stata scritta da Paola Milani. Grazie per la collaborazione a Ombretta Zanon, Sara Serbati, Marco Ius, Sara Colombini, Marco Tuggia, Andrea Petrella, Luisa Capparotto. Le tavole e la grafica sono dello studio Ida. Identity Altas.

Padova, settembre 2019.



ISBN

M  **MINISTERO del LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI**



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA**